



MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore
Giuseppe Allegro

Vicedirettore
Armando Bisanti

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

MEDIAEVAL SOPHIA 17
(gennaio-dicembre 2015)

STUDIA

Ezio ALBRILE, <i>Saggezze in conflitto. Presenze islamiche dimenticate nell'Occidente altomedievale</i>	1
Antonio ALFANO, <i>Necropoli tardoantiche ed altomedievali nel territorio della provincia di Palermo: tipologia e proposta cronologica</i>	17
Luigi Andrea BERTO, <i>Copiare' e 'ricomporre'. Alcune ipotesi su come si scriveva nell'Italia meridionale altomedievale e sulla biblioteca di Montecassino nel IX secolo. Il caso della cronaca di Erchemperto</i>	83
Armando BISANTI, <i>Desiderio, crudeltà e conversione nell'«Agnes» di Rosvita di Gandersheim</i>	113
Gaetano CONTE, <i>Le Armi nel Castellammare di Palermo</i>	125
Marco FAILLA, <i>I dipinti perduti, raffiguranti i sovrani normanni e svevi, della cattedrale di Cefalù. Vicende storiche e interpretative e ipotesi di datazione</i>	149
Giuseppe MUSCOLINO, <i>Οὐκ ἔστ' ἔτυμος λόγος οὗτος: "Non è vero questo discorso". L'attacco storico-filologico di Porfirio alle Sacre Scritture</i>	165
Giuseppe PIPITONE, <i>I semitismi negli Hisperica Famina</i>	193
Giuseppe ROMA, <i>Intorno al mito di Alarico</i>	205

POSTILLA

- Fabio CUSIMANO, *L'Anticristo nella tradizione monastica medievale tra agiografia e militia Christi* 221

NOTITIAE

- Giornata di Studi *Biblioteche e Bibliotecari Ecclesiastici. Laboratorio Sicilia: esperienze a confronto*. Palermo, 13 marzo 2015 - Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista; Biblioteca Franciscana di Palermo (FABIO CUSIMANO - MARZIA SORRENTINO) 237

- Arnaldo da Villanova e la Sicilia*. I Convegno Internazionale di Studio su Arnaldo da Villanova (giornate di studio in memoria di Alessandro Musco). 7-8-9 maggio 2015. Montalbano Elicona – Messina (GIANCARLO MESSINA - GIADA SCAMMACCA) 245

- Spazi e percorsi sacri fra Tarda Antichità e Altomedioevo. Archeologia, Storia e Nuove Tecnologie*. Convegno internazionale Firb - Futuro in Ricerca 2010. Università di Enna "Kore"- 6/7 Novembre 2015 (DOMINIQUE DI CARO - GIUSEPPE SCHIAVARIELLO) 271

LECTURAE

287

- "*ARS GRAMMATICA*" E "*ARS RHETORICA*" dall'Antichità al Rinascimento, a cura di Stefano Pittaluga, Genova, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (sezione D.Ar.Fi.Cl. Et.), 2013 (ARMANDO BISANTI)

- AUCTORES NOSTRI. Studi e testi di Letteratura Cristiana Antica*, 12 (2013), Bari, Edipuglia, 2013 (ARMANDO BISANTI)

- Luigi Andrea BERTO, *In Search of the First Venetians. Prosopography of Early Medieval Venice*, Turnhout, Brepols, 2014 (ARMANDO BISANTI)

- Joan CADDEN, *Nothing natural is shameful. Sodomy and Science in Late Medieval Europe*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2013 (MARTINA DEL POPOLO)

- Mario COLLURA, Diego MORMORIO, Mario PINTAGRO, *Viaggio in Sicilia. Storie di aria acqua fuoco terra. Journey to Sicily. Stories of air water fire earth*, Palermo, Gruppo editoriale Kalós, 2013 (SILVIA TAGLIAVIA)

Giuseppe CREMASCOLI, *Gregorio Magno esegeta e pastore d'anime*, a cura di Valentina Lunardini, Spoleto (PG), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012 (ARMANDO BISANTI)

José Antônio DE CAMARGO RODRIGUES DE SOUZA, Bernardo BAYONA AZNAR (ed.), *Doctrinas y relaciones de poder en el Cisma de Occidente y en la época conciliar (1378-1449)*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2013 (MARTINA DEL POPOLO)

ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi di Benevento*, introduzione, edizione critica, traduzione, note e commento a cura di Luigi Andrea Berto, Napoli, Liguori, 2013 (ARMANDO BISANTI)

GREGORIO MAGNO, *Un letterato al governo. Convegno di Studi dedicato a don Vincenzo Recchia (Catania, 1-2 dicembre 2011)*, a cura di Lisania Giordano e Marcello Marin, Bari, Edipuglia, 2012 (ARMANDO BISANTI)

Remo L. GUIDI, *Fрати e umanisti nel Quattrocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013 (ARMANDO BISANTI)

HAGIOGRAPHY IN ANGLO-SAXON ENGLAND: *Adopting and Adapting Saints' Lives into Old English Prose (c. 950-1150)*, edited by Loredana Lazzari, Patrizia Lendinara, Claudia Di Sciacca, Barcelona-Madrid, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Agnieszka KOSSOWSKA, *Il quaderno di Calligrafia Medievale. Onciale e Gotica*, Vittorio Veneto, Kellermann, 2011 (SILVIA TAGLIAVIA)

LUPUS IN FABULA. *Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini*, a cura di Caterina Mordegli, Bologna, Pàtron, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Michel PASTOUREAU, *Les signes et les songes. Études sue la symbolique et la sensibilité médiévales*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013 (PIETRO SIMONE CANALE)

Gianfranco RAVASI - Adriano SOFRI, *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*, Torino, Lindau, 2012 (GIULIA VIANI)

Rita RIZZO, *Culti e miti della Sicilia antica e protostocristiana*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia editore, 2012 (SILVIA TAGLIAVIA)

Luigi RUSSO, *I Normanni del Mezzogiorno e il movimento crociato*, Bari, Mario Adda editore, 2014 (ARMANDO BISANTI)

STORIA DI BARLAAM E IOASAF. La vita bizantina del Buddha, a cura di Paolo Cesaretti e Silvia Ronchey, Torino, Einaudi, 2012 (ARMANDO BISANTI)

Peter STOTZ, *Il latino nel Medioevo. Guida allo studio di un'identità linguistica europea*, edizione italiana a cura di Luigi G.G. Ricci, traduzione di Serena Pirrotta e Luigi G.G. Ricci, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013 (ARMANDO BISANTI)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2015 327

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 331

Le Armi nel Castellammare di Palermo

La città di Palermo era fornita di un eccezionale apparato difensivo. Si faceva, infatti, affidamento su una trentina di torri poste lungo la costa in prossimità della città, per una copertura di circa 50 km: praticamente la migliore rete di sorveglianza dell'Isola,¹ basata su due punti strategici fondamentali, i castelli di origine araba.

Il primo, il "Castello Reale", posto nella zona a monte della città e completamente riedificato dai re normanni, risultava di tale magnificenza da fare affermare ad Ugo Falcando che "il palazzo domina l'intera città, come il capo domina le rimanenti parti del corpo".² Ripreso in seguito dal viceré Marco Antonio Colonna, oggi si presenta ancora integro.

Sul versante opposto, presso il porto antico detto *la Cala*, troneggiava il Castellammare, demolito nel periodo che va dall'annessione al Regno d'Italia fino all'ultimo dopoguerra per fare posto ad un nuovo molo (la più consistente menomazione avvenne nel 1922).³ Questo deturpamento urbanistico non considerò affatto l'importanza che nei secoli ebbe il forte.

Nel *Liber de regno Siciliae* e nell'*Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie Thesaurarium*, di Ugo Falcando, la struttura è citata più volte come "Castello a Mare".⁴ Lo stesso Falcando notava che la città "[*maris*] *fluctibus retundendis vetus palatium, quod dicitur Maris Castellum, murosque multa turrium densitate munitos opponit*"⁵ e la sua presenza nel territorio è confermata dal passaggio della carica di castellano, tenuta dal 1173 al 1186 da Guglielmo Orfanino, ad un tal Bartolomeo, ancora in carica nel 1191.⁶

La prima raffigurazione del Castellammare si trova nel *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli (fine del XII secolo). Sebbene essa non possa essere considerata una riproduzione attendibile, lascia trasparire l'importanza strategica dell'edificio.⁷ Si tratta di un'immagine che riferisce l'esistenza di tre torri merlate, sormontate da tre

¹ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri*, Palermo 1985, p. 131.

² *Ibid.*, p. 132.

³ Ci è comunque rimasta una ricca documentazione fotografica, visibile in R. LA DUCA, *Il Castello a Mare di Palermo*, Palermo 1980.

⁴ R. SANTORO, *Il Castellammare di Palermo nei fatti d'arme dell'Ottocento palermitano*, in «Archivio Storico Siciliano» ser. IV, XXVII, fasc. II (2001), p. 51.

⁵ G. LA MANTIA, *L'archivio della Segreteria del Viceré di Sicilia e le «istruzioni» date dal Re Filippo III nel 1642*, in «Archivio Storico Siciliano» XLII, fasc. III e IV, p. 255.

⁶ R. LA DUCA, *Il Castello a Mare di Palermo*, cit., p. 15.

⁷ R. SANTORO, *Il Castellammare di Palermo nei fatti d'arme dell'Ottocento palermitano*, cit., p. 51.

trabucchi,⁸ in seguito sostituiti dalle armi da fuoco.

Ancora, ritroviamo il castello nello *Statutum Castrorum Siciliae quae custodiuntur per Curiam cum numero Castellanos et Servientium Deputatorum, etc.*, redatto dalla Curia angioina nel 1272; a questa data, la guarnigione del forte appare costituita da un castellano *scutifero* e da sei *servientes*.⁹

Nel XIV secolo, le carceri del plesso ospitavano i debitori insolventi condannati dalla Corte Baiulare; tra questi Simone de Pactis che, quando era castellano il *miles* Ugolino de Simone (1321), svolse pure alcuni servizi a piede libero all'interno del forte. Nel 1326, nelle segrete si trovavano anche un presunto omicida, rifiutato dal castellano del Palazzo Reale, ed un servo greco, tenuto in pegno.¹⁰

Sembra che, proprio in questo periodo, il carcere fosse gestito malamente: il castellano, addirittura, permetteva ai prigionieri di uscire senza alcun permesso e di lasciare in cambio un figlio, o un sostituto, come garante; inoltre, lo stesso ufficiale riscuoteva somme superiori a quelle stabilite dalla legge per il pernottamento dei detenuti, tanto che, nel 1332, dovette intervenire Federico III personalmente.¹¹

Fu durante questo stesso periodo, in cui imperversava la guerra del Vespro, che il fortilizio mostrò una certa importanza strategica, ma anche un'intrinseca vulnerabilità. L'8 marzo 1333,¹² un gruppo di angioini, sbarcati da due galee nascoste dietro Monte Pellegrino, entrarono nel castello con due fiaschi di vino per confortare alcuni prigionieri; con l'aiuto di questi ultimi, sicuri del supporto tattico delle loro navi, legarono il castellano, uccisero il suo vice e s'impadronirono del forte. Sotto la guida di Giovanni Chiaromonte, il popolo palermitano riuscì a coordinare il contrattacco con uno schieramento di ben 13 trabucchi (sei grandi e sette piccoli),¹³ indice questo dell'assenza di grosse bocche da fuoco per il primo trentennio del XIV secolo.¹⁴ Il 12

⁸ Il trabucco è una grossa leva atta a scagliare proiettili in cui, da un lato si aveva un contrappeso e, dall'altro, un involucro per le munizioni. Quest'ultimo, una volta tirato indietro tramite un congegno meccanico, veniva colmato ed infine sganciato, fungendo da catapulta.

⁹ P. SARDINA, *I catalani ed il Castello a Mare di Palermo*, in *Atti del Congresso XVII e Storia della Corona d'Aragona*, Barcellona 2003, p. 1 (dall'estratto).

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*, pp. 1-2.

¹² R. SANTORO, *Il Castellammare di Palermo nei fatti d'arme dell'Ottocento palermitano*, cit., pp. 51-52. L'autore riferisce di una flotta armata che, nello stesso anno, mise sotto assedio il Castellammare.

¹³ Sul trabucco si rinvia all'approfondimento di A. SCADUTO, *Armamenti, tecniche militari e fatti d'arme nella Sicilia tardomedievale*, Tesi di laurea, Università degli studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea magistrale in Studi Storici e Geografici, Relatore: Ch.mo prof. P. Corrao, a.a. 2012-2013, pp. 50-51.

¹⁴ Si riscontrano sempre e solo trabucchi nell'assedio di Palermo del 1325 e in quello di Milazzo del 1341-42, in *ibid.*, pp. 77-79. Di contro, A. Gaeta ci informa che le pitture, realizzate tra il 1377 e il 1381 nella sala magna dello Steri chiaromontano, dimostrano un uso generalizzato di pezzi di artiglieria in Sicilia nella seconda metà del Trecento. Tra le carte d'archivio, la prima arma da fuoco a Palermo, una bombarda di metallo stimata un'onza e custodita in un magazzino, compare proprio nelle mani di un castellano del Castellammare, in carica tra la fine del XIV e l'inizio del secolo seguente, Bernardo Roudus. Questi possedeva anche altri oggetti bellici, sufficienti ad armare un piccolo manipolo di

aprile, il Castellammare, ormai gravemente danneggiato dal bombardamento, sarebbe tornato finalmente nelle mani degli Aragonesi e le operazioni di recupero risultarono talmente onerose da dovere ricorrere ai prestiti dei privati cittadini.¹⁵

Il vero punto debole del castello era costituito dalle carceri: nel 1341, Andrea de Milodia riusciva a forzare la cella e a fuggire da Palermo per latitare nelle terre d'Alcamo. In quel periodo era talmente facile evadere che i debitori stessi facevano richiesta di essere rinchiusi nel Castellammare piuttosto che nel Palazzo Reale; nel 1342, quindi, Pietro II, per evitare i pericoli di fuga, dovette intervenire bloccando i trasferimenti e limitando ad otto prigionieri la capienza massima.¹⁶

Altre sanguinose vicende si susseguirono durante tutto il Trecento, come: la rivolta anti-catalana, esplosa a Palermo nel 1348 (in cui si ipotizza l'utilizzo del Castellammare come rifugio da parte di mercanti catalani); la presa del forte da parte dei Chiaromonte, avvenuta nel 1352 ed, infine, la sua riconquista nel 1374 ad opera di Federico IV. Questi avvenimenti lasciano pochi dubbi sull'importanza strategica dei luoghi adiacenti al castello, soprattutto del porto, struttura fondamentale per il commercio (sia esso catalano, angioino o genovese) col Mediterraneo orientale.¹⁷

Ancora, nel 1374, la fortezza appariva munita di una torre centrale, di una minore (detta *ballium*), di antichi fossati, di prigioni, di stanze per il castellano ed il suo vice¹⁸ (addetti, alla fine del secolo, alla custodia della postazione assieme a nove *ser-*

uomini, come: pezzi d'armatura per balestrieri, tre paia di gambali, tre paia di bracciali, tre corazze, due paia *de bragneriis* (parte che difende il braccio), sette balestre, sei cinti, tre corde di tela e due fusti da balestra; quindi un'*ingliolam* (probabilmente la parte meccanica dell'arma), tre mannaie, un'ascia, un arco con due *tarcasiis* (faretre) ed alcune frecce, una quantità di aste per dardi, un *tarcasium pro vilectis* (ossia una faretra per aste da balestre), una *firreria* con maglio e tenaglie, due cotte d'acciaio (assieme alle corazze, compare anche un bacinetto con camaglio) ed una falda a maglie metalliche. Cfr. A. GAETA, "A tutela et defensa di quisto regno", Palermo 2010, p. 15 e n. 14., insieme a P. SARDINA, *L'inventario dei beni di Bernardo Roudus: un catalano a capo del Castello a mare di Palermo (1397-1403)*, Palermo 2002, pp. 149-152.

¹⁵ P. SARDINA, *I catalani ed il Castello a Mare di Palermo*, cit., p. 2.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Per una dettagliata descrizione degli eventi succedutisi nel XIV, si veda *ibid.*, *passim*.

¹⁸ G. LA MANTIA, *L'archivio della Segreteria del Viceré di Sicilia*, cit., p. 255. La notizia che le bandiere con le armi di Sicilia ed Aragona sventolavano sul portone del castello, riportata dall'autore e ripresa in seguito, è una semplice coloritura priva di fondamento storico. Dall'inventario del Castellammare del 1478, ispezionato da La Mantia, si scopre che le suddette bandiere si trovavano sui merli della torre centrale; cfr. Palermo, Archivio di Stato (ASP), Conti del Real Patrimonio (C.R.P.) Serie Fortilizi, reg. n. 1007, c. 69 r., da ora: doc. in appendice. Questo inventario viene pure riportato nell'Appendice documentaria di A. PALAZZOLO, *Cannoni e fonditori in Sicilia nel XV e XVI secolo*, in «Rassegna siciliana di Storia e Cultura» 20 (2003), <<http://www.isspe.it/rassegna-siciliana/46-numeri-rassegna-siciliana/rassegna-siciliana-di-storia-e-cultura-n-20/166-cannoni-e-fonditori-in-sicilia-nel-xv-e-xvi-secolo-di-antonino-palazzolo-.html>> (ultimo accesso: 24/06/2015).

vientes),¹⁹ nonché di un orologio.²⁰

Tra il XIV ed il XV secolo, dopo svariati conflitti e la restaurazione del potere regio, divenne castellano Bernardo Roudus, entrato in carica nell'aprile del 1397. A questi furono concesse per sei anni: una vigna in stato di abbandono, già dei Chiaromonte, in cambio di un cantaro di zucchero l'anno; una vigna con case in contrada Favara, confiscata al ribelle Antonio de Bonadonna ed, infine, il giardino piantato da Antonio Iacobi presso le mura del Castellammare, gravato di un censo verso l'*universitas* di Palermo.²¹ Alla morte di Bernardo, nel 1403 la castellania passò a Giovanni de Villaragut, detto *lu bastardu*, che 5 anni più tardi era ancora in carica.²²

Tra il 1406 e il 1410 vennero spese 3 onze l'anno per la manutenzione del plesso, ma la regina Bianca di Navarra, allora vicaria di Martino I, mostrò un certo interesse per il rifornimento e la guarnigione del forte, lo rifornì di armi e viveri e raddoppiò il numero dei *servientes*.²³

Dopo alterne vicende, nell'estate del 1417 finalmente si ebbero delle modifiche all'interno ed all'esterno. Furono realizzati un fossato, grate e sbarre alle finestre e alla porta del barbacane, il tetto, i fumaioli, una scala interna, una porta, una finestra e una *tuchena*.²⁴

Nel 1445, in coincidenza con le difese volute da Alfonso V, atte a migliorare la ricettività del porto, fu nominato anche un cappellano, fra Antonio Bonaccolto, che farebbe presupporre l'esistenza di una cappella in prossimità del forte;²⁵ inoltre, nello stesso anno, si rileva la presenza di depositi di frumento²⁶ e un approvvigionamento cospicuo di attrezzi, munizioni e altre cose necessarie al forte.²⁷

Soffermiamoci adesso sui fatti occorsi alla fine del XV secolo precedenti la realizzazione della balaustra marmorea che sormontava la porta d'ingresso (1496) in cui, appena sotto lo stemma di re Ferdinando, si leggeva:

¹⁹ P. SARDINA, *I catalani ed il Castello a Mare di Palermo*, cit., p. 5. Pare che, nel 1486, una guarnigione di stanza avesse un pari numero di effettivi, cfr. R. SANTORO, *Il Castellammare di Palermo nei fatti d'arme dell'Ottocento palermitano*, cit., p.52.

²⁰ H. BRESCH, *Filologia urbana: Palermo dai Normanni agli Aragonesi*, in «Incontri Meridionali» ser. 1-2 (1981), p. 33.

²¹ P. SARDINA, *L'inventario dei beni di Bernardo Roudus: un catalano a capo del Castello a mare di Palermo (1397-1403)*, cit., *passim*.

²² EAD., *I catalani ed il Castello a Mare di Palermo*, cit., pp. 8-9.

²³ EAD., *Gestione e manutenzione del Castrum ad mare di Palermo nella prima metà del Quattrocento*, in «Lexicon» 4 (2007), p. 30.

²⁴ *Ibid.*, pp. 31-32.

²⁵ La presenza di un religioso risulta confermata ancora nel 1496, in G. DI MARZO FERRO, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni riprodotta su quella del cav. Gaspare Palermo*, Palermo 1859, p. 208.

²⁶ ASP, Tribunale del Real Patrimonio Numerazione Provvisoria (T.R.P. Num. Provv.), reg. n. 4, cc. 40 r.-v.

²⁷ P. SARDINA, *Gestione e manutenzione del Castrum ad mare di Palermo nella prima metà del Quattrocento*, cit. pp. 36-37. In *ibid.* si potrà avere un'attenta e lucida ispezione sulle vicende del Castellammare di Palermo per tutta la prima metà del XV secolo e oltre.

VICTOR.ARAGONAEUS.REX.FERDINAND.HYBERY
 TRINACRIAE.ET.BAETHIS.CONDERE.IUSSIT.OPUS
 EST.FIDEI.POPULIS.PLUSQ.SITMACHINA.QUORUM
 ET.ADAMANTHEO.PECTORE.SCULPTA.FIDES²⁸

Nella documentazione bibliografica utilizzata si fa esplicito riferimento ad un riadattamento del forte durante il XV secolo, nonché ad un ampliamento delle sue strutture; in particolare, sempre intorno al 1496, si ipotizza la costruzione del torrione cilindrico posto ad Ovest della nuova cinta della fortezza.²⁹

In effetti, nell'arco dell'ultimo trentennio del '400, le riparazioni dei regi castelli sono frequenti;³⁰ negli anni tra il 1471 ed il 1476 vengono menzionate delle modifiche significative proprio nel Castellammare. Nel 1472-73, ad esempio, si registra un pagamento di onze 18 *pro modificatione* [...] *Castri Palacii et Castri ad Mare*,³¹ cui fecero seguito somme per altre riparazioni ed anche la costruzione di *luminaria*.³² Che non si sia trattato, tuttavia, di una semplice ristrutturazione di *routine*, ma di consistenti modifiche, lo svela una lettera viceregia del 13 settembre 1474, in cui il viceré Xiemen Durrea chiede al locale Secreto, il nobile Giovanni Crispo, di predisporre una somma di 3 onze, poiché “lu Castellu ad Mari di questa chitati di Palermu havi necessariu di reparacioni in multi lochi et parti”.³³ La stanza a cui si dedicava maggiore attenzione rimaneva, naturalmente, la “camara di li armi et municioni”; se, infatti, non si fosse repentinamente provveduto ad una sistemazione, quelle stesse armi sarebbero giunte “a totali ruyna”. Si decise, così, di contravvenire alle precedenti disposizioni che limitavano di “spendiri dinari per reparacioni di li castelli di quistu regnu” in quanto, poco tempo addietro, vi fu una “generalis modificacioni facta per la regia maiestati”.³⁴ Queste dichiarazioni confermerebbero una prossimità temporale nelle modifiche e nell'ampliamento dei castelli, benché altre ristrutturazioni sarebbero occorse anche nel 1476-77.³⁵

²⁸ P. MERENDA, *Edifici monumentali dell'ex-Forte Castellammare in Palermo*, in «Archivio Storico Siciliano» XLV (1924), p. 461.

²⁹ R. SANTORO, *Il Castellammare di Palermo nei fatti d'arme dell'Ottocento palermitano*, cit., pp. 52-53. Nella stessa data, La Duca propone la costruzione del corpo d'ingresso, dove campeggiava il quadro marmoreo, in Id., *Il Castello a Mare di Palermo*, Palermo 1980, p. 30.

³⁰ Già nel 1466-67, si registra una somma da spendere in riparazione del Castello Regio, mentre nel 1490-91, si trova ancora una richiesta di riparazione del Castellammare, cfr. ASP, T.R.P. Num. Provv., reg. n. 77, c. 57 r. e ASP, Lettere Viceregine (Lett. Vic.), reg. n. 176, c. 40 v.

³¹ ASP, T.R.P. Num. Provv., reg. n. 74, c. 15 r.

³² *Ibid.*, cc. 56 v., 62 r.

³³ ASP, T.R.P. Lett. Vic., reg. n. 123, cc. 2 r.-v.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ ASP, T.R.P. Num. Provv., reg. n. 1277, cc. 40 r.-v. Da sottolineare come una maggiore spinta al rafforzamento generale delle difese cittadine avvenga, invece, subito dopo la presa di Otranto da parte del turco, a partire da settembre del 1480. Le opere di potenziamento coinvolgeranno i decenni a venire e, nel secolo successivo, saranno previste spese ingenti per migliorare le fortificazioni e le munizioni sull'intera Isola, cfr. A. PALAZZOLO, *Le difese del Gonzaga a Palermo (1535-1546)*, Palermo 2007, pp.

In questi anni (almeno dal 1471), il castellano è Giovanni Antonio Fuxa, che percepisce uno stipendio pari a onze 3 mensili.³⁶ A seguito della sua morte, il 16 dicembre 1478 il viceré ordinò al nobile Giovanni Adam, luogotenente regio dell'Ufficio del Conservatore, di compilare un inventario "di li beni et municioni di Castellammari" nell'attesa dell'insediamento di un nuovo castellano.³⁷ L'inventario fu stilato assieme a Iacopo Madalena, funzionario anch'egli nell'Ufficio del Conservatore, con il compito preciso di scrivere ed annotare, forse sotto dettatura dello stesso Giovanni Adam, le munizioni rinvenute nel fortilizio.

Risulta, da subito, interessante il percorso compiuto dai due funzionari regi nell'area del castello; essi si muovono dall'esterno all'interno della perimetrazione fortificata e dal basso verso l'alto della torre maestra, e sembrano ignorare, nel loro tragitto, gli edifici in teoria privi di armi: i bastioni, le carceri, altre torri secondarie, nonché la cappella.³⁸ In compenso, compaiono delle strutture e degli ambienti mai menzionati fino ad ora.

In tutto si ritrovano: *una cammara subta la cammara di mari*, un'*intrata* (probabilmente, un edificio che isola l'esterno cittadino dall'interno della zona perimetrale del castello), almeno due *dammusi* posti in un *cortiglu*, una *cammara di mari* (adibita a magazzino con 20 salme di frumento), una *dispensa vechia* ed, infine, *la turri mastra*.

Quest'ultima, a sua volta, sembra composta da: un'*intrata*, il *primo solaro* (probabilmente il primo piano), la vera e propria *cammara di la turri mastra*, la *cammara di lu vicecastellanu* e *li merguli* (i merli); tuttavia non si rilevano, all'interno del torrione principale, altri alloggi per i *servientes* o la stanza del castellano.

21-22 e *passim* e V. FAVARÒ, *La Sicilia fortezza del Mediterraneo*, in «Mediterranea Ricerche Storiche» 1 (2004), p. 34 e *passim*. Ancora, nel corso del XV secolo, F. Scibilia ci informa dell'ampliamento occorso e della realizzazione dei due baluardi di S. Giorgio e S. Pasquale, in EAD., *Il Castello a mare di Palermo attraverso l'iconografia storica*, in «Lexicon», n. 4, a. 2007, p. 45. Interessante la raccolta di vedute e piante, che mostrano benissimo la maestosità del plesso, in *ibid.*, pp. 47-52.

³⁶ Salario curiosamente identico a quello ricevuto, nel 1397, dal catalano Bernardo Roudus, castellano del Castellammare di Palermo. Nel 1398, secondo le disposizioni del *parlamentum* di Siracusa, il salario del castellano di Castellammare veniva poi fissato a 24 onze annue, il vice castellano doveva ricevere 6 onze e ciascuno dei nove *servientes* 12 tari al mese. Il salario del castellano oscillò comunque per tutto la prima metà del XV secolo, dalle 18 onze annue del 1416-1424 fino ancora a 36 onze annue del 1424. I salari dei *servientes* sembrano attestarsi a 12 tari mensili anche nel 1398 e nel 1413, mentre furono ribassati nel 1406 a 4 onze annue. Cfr. P. SARDINA, *L'inventario dei beni di Bernardo Roudus: un catalano a capo del Castello a mare di Palermo (1397-1403)*, cit., p. 146, EAD., *Gestione e manutenzione del Castrum ad mare di Palermo nella prima metà del Quattrocento*, cit., pp. 29-31, 33-34 e *passim*, ASP, T.R.P. Num. Provv., reg. n. 75, c. 47 r. e *passim* ed infine *ibid.*, reg. n. 74, c. 38 r. e *passim*.

³⁷ Nel 1478 il re aveva, inoltre, richiesto al Parlamento una tassa del 10% sulle rendite al fine di riparare i castelli siciliani e contrastare i turchi. Ciò provocò non pochi attriti nell'aristocrazia siciliana, in S. GIURATO, *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico. Tradizioni politiche e conflitto tra Quattrocento e Cinquecento (1468-1523)*, Soveria Mannelli (CZ) 2003, pp. 83-84 e *passim*.

³⁸ Cappella che viene pure menzionata alla fine del nostro inventario, dove si trovano delle campane, vedi doc. in appendice.

Di particolare interesse è la *cammara subta la cammara di mari*, in cui vengono tenute le bocche da fuoco di maggior calibro, usate, probabilmente, come prima difesa per un improvviso avvistamento; qui si trovano, infatti, due bombarde di ferro (specificate dal termine “grossi”) con i rispettivi *masculi*,³⁹ una “bonbarda di ferru seu zarbatana” (ovvero una cerbottana)⁴⁰ dotata di tre *masculi*, due “bonbardi vechi ructi cum tri masculi” oltre a “furquecti dui di ferro”, pietre di bombarda ed altri arnesi.⁴¹

A ben vedere, le artiglierie del XV secolo non sono più caricate imponendo la polvere e la stoppa dalla bocca (o tromba), ma si avvalgono di una parte in cui si crea l'innesco e si inserisce la miccia (il *masculo*, detto anche “cannone”). Le grosse palle di pietra, che in genere superavano il quintale, si introducevano nella “tromba”, quindi ancora dalla parte antistante.

Nelle armi di grosso calibro il *masculo*, una volta caricato, viene agganciato alla parte posteriore; tuttavia, particolare è la presenza di questa cerbottana accompagnata da tre *masculi*, che fanno pensare alla possibilità di sparare colpi in rapida successione: uno si utilizza, uno si prepara e il terzo è sempre carico.⁴²

Tutte le artiglierie di quel periodo sono fabbricate in bronzo oppure in ferro battuto (nel nostro caso si predilige quest'ultimo materiale),⁴³ rinforzate, a volte, con dei cerchi per evitare la deformazione dovuta dalla detonazione, ed incamiciate in armature lignee⁴⁴ che, alla fine del XV secolo, appaiono sempre più complesse per migliorare

³⁹ Le due bombarde in elenco sono dotate, oltre che di due *masculi*, anche di “dui furquecti novi”. Il termine *furquecti*, se fosse stato adoperato per delle armi di piccolo calibro, avrebbe richiamato quella “forcina” usata per l'appoggio della canna, ma stavolta potrebbe indicare il cosiddetto *buttafuoco* (chiamato anche *brancha*), un bastone di circa un metro, tenuto in mano dal bombardiere, utile per comunicare il fuoco al pezzo d'artiglieria. Questo, generalmente di ferro, è provvisto, alla sua estremità, di due *serpentini* (bracci di ferro terminanti a morsetto) nei quali è fissata la doppia miccia accesa. Cfr. G. DONDI, *Armi in asta europee del Museo Storico Nazionale di Artiglieria di Torino*, Torino 2005, p. 20 e A. GAETA, “A tutela et defensa di quisto regno”, cit. p. 16. La mancanza di questo strumento nell'inventario e la presenza di *furquecti* accanto alle bombarde, anche di grosso calibro, avvalorerebbe tale considerazione.

⁴⁰ Anche se lo scrivente fa confusione tra bombarda e cerbottana, bisogna sottolineare che, col termine “cerbottana”, si possono indicare, alla fine del XV secolo, delle armi di media grandezza a canna molto lunga più simili a spingarde che a bombarde, poi sostituite dagli archibugi. Cfr. *Trattato di architettura civile e militare di Francesco di Giorgio Martini*, a c. del Cav. C. SALUZZO, Torino 1841, pp. 185-186 e A. ANGELUCCI, *Gli schioppettieri milanesi nel XV secolo*, Milano 1865, p. 11.

⁴¹ Tra queste si trovano due mole “di machinari chintimulu”, una giara grande vuota e sette pezzi di “travi grossi vechi”, in doc. in appendice.

⁴² In *castro terre Thermarum*, nel 1475-76, si ritrova un'altra zarbatana/cerbottana, in ASP, Lett. Vic., reg. n. 128, c. 14 r.

⁴³ Le bombarde grosse del XV secolo (volgarmente dette bombarde-mortaio), visibili all'ingresso del Museo dell'Artiglieria di Torino, sono quasi esclusivamente in ferro.

⁴⁴ Nell'inventario in questione si fa differenza fra *traversi* e *chippi*, trovandosi, gli uni o gli altri, mai insieme. Le due “bonbardi grossi” appena menzionate sono accompagnate da *traversi* (vedi doc. in appendice), che richiamerebbero intuitivamente quelle armature lignee prive di ruote su cui si posizionavano le bombarde-mortaio, vedi G. TRECCANI (a cura di), *Dizionario Enciclopedico Italiano*, s.v. *bombarda*, Roma 1984. L'utilizzo del termine *chippi* potrebbe indicare una struttura lignea

la precisione della traiettoria.

Un'altra "bonbarda grossa di mitallu", accompagnata da una *cabria*,⁴⁵ era posizionata in una zona di passaggio realizzata con due portoni che limitavano l'accesso al forte, l'*intrata*.⁴⁶ Questa, poi, era provvista di un arredamento essenziale, composto da un bancone, un tavolo e da un'icona, "undi e pinta nostra Domina", che subito rievoca quell'idea medievale e contemporanea di commistione tra guerra e fede.

Nell'*intrata*, ancora, trovavano posto delle armi ad asta di foggia particolare, quali due partigiane e due ronconi, accompagnate da quattro rotelle di legno⁴⁷ "cum li armi di Villaragut".⁴⁸ Il fatto che queste siano appaiate, potrebbe farci supporre un utilizzo da parte dei guardaportone, soprattutto perché non erano aste da maneggiare con lo scudo. Infatti, il particolare di maggior interesse è che partigiane e ronconi si impugnavano, in guerra, con entrambe le mani per essere oltremodo efficaci; il roncone, poi, per chi non era avvezzo al suo impiego, aveva una difficile manovrabilità a causa della sua forma composita.

Appena all'interno del perimetro bastionato si incontravano, in un cortile, dei piccoli edifici, utilizzati come magazzini per congegni militari di supporto alle grosse bocche da fuoco: i *dammusi* e la *dispensa vecchia*.

Nel primo *dammuso* erano custodite tre porte (un tempo dislocate altrove) e cinque travi di legno "cum li chinti di ferru" che avevano una funzione particolare: tirare le bombarde "a mulinectu" dentro il *barbacane*. In periodo rinascimentale, quest'ultimo era una vera e propria opera architettonica, destinata a difendere il piede del bastione⁴⁹ (si spiegherebbe, così, l'utilizzo del vocabolo "intru" riferito a "barba-

più complessa dato che, accanto la figura del bombardiere, si ritrova spesso il mestiere del *magister cipporum*. Dello stesso parere risulta A. GAETA, che riporta inoltre un'interessante e dettagliata indagine sulla costruzione di bombarde per il Castellammare di Palermo nella prima metà del XV secolo, in Id., "A tutela et defensa di quisto regno", cit., pp. 16-17. L'autore ci svela, infine, come tutte queste parti fossero realizzate con il legno di pioppo, vedi *ibid.*

⁴⁵ La *cabria*, secondo il *Diccionari Castella-Catala i Catala-Castella*, Barcelona 1961, sarebbe assimilabile ad un *tornio*. Nel nostro caso, probabilmente, un marchingegno capace di agevolare la correzione della gittata dell'arma o di trainarla.

⁴⁶ Insieme alle armi ed agli arredamenti, si annotavano anche "dui lanzi vecchi rupti", "dui para di traversi" ed un piede di porco di ferro.

⁴⁷ Si trattava di un piccolo scudo leggero (dei secc. XV e XVI) di forma circolare, corrispondente all'antico clipeo. Proprio come il *tavolaccino* (forse sinonimo), era generalmente di legno ricoperto di pelle, di cuoio o di metallo. Questo non va confuso con la *rotella di guardia*, piccola ruota posta nelle lance da cavaliere (soprattutto da giostra) all'altezza dell'impugnatura, per deviare i colpi di spada che strisciano lungo l'asta stessa, vedi G. TRECCANI (a cura di), *Dizionario Enciclopedico Italiano*, s.v. *rotella*, cit.

⁴⁸ Bernardo Roudus, castellano del Castellammare di Palermo, nel 1403, venne avvicinato da Giovanni de Villaragut. Questi, in seguito, avrebbe sposato una siciliana e sarebbe divenuto maestro Giustiziere di Palermo nel 1417-18. Cfr. P. SARDINA, *L'inventario dei beni di Bernardo Roudus: un catalano a capo del Castello a mare di Palermo (1397-1403)*, cit., p. 153.

⁴⁹ Cfr. G. TRECCANI (a cura di), *Dizionario Enciclopedico Italiano*, s.v. *barbacane*, cit.

cona”). Secondo la ricostruzione di Santoro,⁵⁰ tuttavia, non sarebbe mai esistito alcun edificio rassomigliante a quest’uso del termine; in questo caso, Giovanni Adam e Iacopo Madalena potrebbero essersi riferiti alle spianate “a scarpa” ai piedi delle mura del castello⁵¹ (confermate tra l’altro dalla descrizione di Santoro); ciò, peraltro, giustificherebbe l’impiego del “mulinectu” per tirare agevolmente dentro la fortezza le grosse bombarde poste all’esterno.

Un secondo *dammuso* ospitava un *centimolo* con tre *mole* per la macina del grano,⁵² fornito di tutto punto, ma temporaneamente smontato; il *centimolo* doveva la sua ubicazione alla vicinanza con la *cammarà di mari* (citata nell’inventario subito dopo). All’interno del cortile, denominato “di li damusi ructi” – in riferimento, probabilmente, ai due *dammusi* appena menzionati –, si trovavano anche 50 cantari di legna e l’uscio di una vecchia dispensa, adibita a magazzino e dotata di un congegno di supporto, il *cavallettu*, per tirare la *zarbatana* (cerbottana).⁵³

Nel corso della sua relazione, finalmente, Giovanni Adam giunge all’ingresso della torre maestra, in cui erano posizionate palle di bombarda di varia misura.

Il *primo solaro* della torre, al pari del successivo, appare tanto ampio da poter contenere attrezzi, suppellettili ed altri oggetti. È interessante sottolineare come la descrizione si apra con le armi da fuoco – cinque bombarde, di cui tre vecchie di ferro e altre due piccole –, forse, per il loro significativo valore economico.⁵⁴

Tutti i sistemi usati per il traino delle artiglierie, descritti precedentemente, non potevano comunque funzionare senza l’utilizzo di funi, presenti in questa parte del castello; anche qui, la varietà dei materiali e delle forme è di buon livello; si trovano, infatti, dal semplice rotone di corda alle funi di canapa,⁵⁵ oltre ad “unu restu” e tre pezzi di *galfa*.

Come già detto più volte, le diverse artiglierie erano composte pure da armature lignee – che servivano da supporto⁵⁶ alla postazione – e da altre parti per la difesa dell’ar-

⁵⁰ R. SANTORO, *Il Castellammare di Palermo nei fatti d’arme dell’Ottocento palermitano*, cit., p. 111.

⁵¹ Anche questo è un significato accettabile del termine, in G. TRECCANI (a cura di), *Dizionario Enciclopedico Italiano*, s.v. *barbacane*, cit. Purtroppo, ci avverte A. Gaeta che il termine *barbacane* in Sicilia veniva usato indifferentemente per identificare qualsiasi opera avanzata a difesa di una cortina muraria, in Id., “*A tutela et difesa di quisto regno*”, cit., p. 62, n. 145 e *passim*.

⁵² “Macchina che serve a macinare grano e biade” e “Pietra circolare, piana di sotto e colma di sopra, forata in mezzo, per uso di macinare”, in A. TRAINA, s.v. *cintimulu e mola*, in *Vocabolario Siciliano-Italiano*, Palermo 1868.

⁵³ Assieme al cavalletto erano riposti vari pezzi di legno e “unu chippu”, cfr. doc. in appendice.

⁵⁴ Una, in particolare, descritta ad un pezzo solo (*masculo e tromba* non sono fuse separatamente, ma in un unico blocco), che dovrebbe aggirarsi attorno alla lunghezza di mezzo metro.

⁵⁵ In particolare “una sparsina di cannavu usata” e “tri pezi di cordi grossi di cannavu”, cfr. doc. in appendice e A. TRAINA, s.v. *cannavu*, in *Vocabolario Siciliano-Italiano*, cit.

⁵⁶ Qui ritroviamo, ad esempio, due “chippi vechi di bonbarda”, ma diversamente dai precedenti erano dotati di ruote ferrate (cfr. doc. in appendice). In alcune riproduzioni di artiglierie, proposte da C. BLAIR (a cura di), *Enciclopedia ragionata delle armi*, s.v. *artiglieria*, Milano 1979, si notano delle armature lignee con ruote rinforzate da piastre di ferro sul *battistrada*, proprie del XV secolo.

tigliere (i *mantelletti*), conservate in questo *primo solaro* nel numero di circa sessanta.⁵⁷

Tuttavia, l'interesse principale di questo settore risiede nella presenza di componenti per la polvere da sparo e di *pavisi*,⁵⁸ la cui ampia superficie permetteva la possibilità di decorazioni. Nel Castellammare di Palermo se ne trovano ben 58, di cui 37 con raffigurate le armi di Villaragut e 18 con quelle di re Alfonso.⁵⁹ Nondimeno, mentre i pavesi di Villaragut sono indicati come *vecchi*, quelli di Alfonso sembrano in buono stato, benché siamo già nel 1478.

Quanto alla polvere da sparo, nella Sicilia del XV secolo, non la troviamo quasi mai già confezionata, ma sempre preparata al momento dell'impiego,⁶⁰ consuetudine che sembrerebbe perdersi proprio tra la fine del secolo e l'inizio del successivo e che causerà lo scoppio di due dammusi dove, nel 1593, venivano conservate le polveri.⁶¹

Nel 1478, invece, le componenti non si trovavano riposte nei dammusi (definiti *ructi*), ma si prediligeva questa parte del forte, al riparo da possibili intemperie e da pericoli. Secondo il nostro inventario, nel *primo solaro*, oltre a due mezzi carratelli di carbone di salice e ad un barile rotto pieno dello stesso tipo di carbone,⁶² vi erano più di mezzo carratello di zolfo, tre barili ed una botte con del salnitro.

La vera e propria "camera delle armi", la *cammara di la turri mastra*, è caratterizzata, invece, da tipi di armamenti utilizzabili da un singolo uomo; non si trovano, quindi, grosse bocche da fuoco o macchine d'assedio. Inoltre, come è avvenuto finora, sono inventariati, per ogni singolo oggetto militare, pochi pezzi che, comunque, indicano la presenza di una discreta varietà.

⁵⁷ In P. SARDINA, *Gestione e manutenzione del Castrum ad mare di Palermo nella prima metà del Quattrocento*, cit., n. 55, si specifica che sono dei ripari mobili dotati di ruote. Qui, tra le altre attrezzature, vi erano anche: un guarnimento di *cavallettu* per trainare bombarde, una parte di un *chintimulu*, un paio di vecchi mantici da forgia e otto "tagli grandi et pichuli vecchi" (cfr. doc. in appendice). Potrebbe trattarsi di "carrucole congegnate per alzare o trasportar pesi grandi", tuttavia, nel castello di Pantelleria del 1441, si ritrovano "tagli di fusta III". Cfr. A. TRAINA, s.v. *tagghi*, in *Vocabolario Siciliano-Italiano*, cit. e H. BRESO, *Pantelleria Medievale*, sito web <http://www.pantelleria-isl.it/Henri_BRESC.htm> (ultimo accesso: 24/06/2015).

⁵⁸ Nel Medioevo, per pavese si intendeva uno scudo di metallo di forma rettangolare, abbastanza grande da poter coprire, in guerra, un balestriere, mentre un altro milite lo teneva piantato a terra e lo sorreggeva; anche i marinai si servivano di uno scudo che portava lo stesso nome e veniva adoperato per la difesa dei fianchi della nave. Cfr. G. TRECCANI (a cura di), *Dizionario Enciclopedico Italiano*, s.v. *pavese*, cit.

⁵⁹ Al conto mancano "dui pavisi vecchi" ed un *pavisi* privo di qualsiasi caratteristica significativa per lo scrivente. Si fa notare anche il termine *divisa* associato ai pavesi di re Alfonso per specificarne l'appartenenza.

⁶⁰ A. Palazzolo sembra confermare che la polvere veniva preparata al momento fino al Quattrocento avanzato, quando cominceranno a comparire diverse miscele in base all'artiglieria da caricare, in Id., *Cannoni e fonditori in Sicilia...*, cit.

⁶¹ Noto è l'avvenimento in cui morì il poeta monrealese Antonio Veneziano, reo di essere l'autore di un cartello satirico contro il viceré e rinchiuso nelle carceri del castello. Assieme a lui morirono anche altre personalità di spicco, come Argisto Gioffredo, barone di Sinagra, cfr. R. LA DUCA, *Il Castello a Mare di Palermo*, cit., pp. 44-48.

⁶² Assieme a questo, un altro barile "plinu di cugni di lignu", in doc. in appendice.

Un primo esempio lo si può notare con le numerose balestre presenti: oltre alle quattro d'acciaio con i relativi martinetti⁶³ e a cinque d'acciaio senza alcuna specifica, se ne trovano ben 25 di legno⁶⁴ (delle quali due rotte) e, a completare la gamma delle balestre reperibili nel periodo, due di corno; i relativi materiali indicano, ovviamente, la composizione dell'arco, non dell'intero oggetto. Manca, tuttavia, la differenziazione tra le balestre "da postazione" e quelle portatili, indirettamente confermate dal rinvenimento di *passaturi di balestri di bancu*⁶⁵ per le prime e dalla presenza di martinetti per le seconde.

Il forte, poi, era fornito di attrezzi per la manutenzione di questo tipo di arma, quali ad esempio: cinque *banchi* e due *banchuni* per la messa in tensione delle balestre,⁶⁶ un barile dove si conservano 38 *marrelli*⁶⁷ "di filu di balestra" ed, infine, 19 *sanfomi*⁶⁸ tenuti dentro un grosso cesto.

Un particolare interessante, che si può notare nell'evolversi della stesura dell'inventario, è costituito dal progressivo diminuire del calibro delle armi da lancio, man mano che i due funzionari si allontanavano dal mare e salivano fino ai merli della torre. Assieme alle balestre, infatti, si tengono sette *spingarde*, di cui tre di ferro con due

⁶³ Benché il martinetto si sia definitivamente imposto sugli altri marchingegni d'incocco intorno al 1460, in Sicilia troviamo un acquisto di balestre, con i fusti preparati ad accogliere il suddetto meccanismo, già nel 1435-36. Si tratta di una partita di 18 balestre, inviate al re Alfonso a Gaeta tramite Leonardo Longo, *patrono* di una *taffarea*, e pagate in tutto dieci onze. Di queste, 6 furono vendute (per tari 18 ciascuna) da Onofrio de li Calci, "campsori in civitate Messane" e 12 (per tari 16 a balestra) da Andrea de Stayti, "secreto Messane"; cfr. ASP, T.R.P. Num. Provv., reg. n. 1, c. 80 v.

⁶⁴ Seguite dal termine "guarnuti", indicherebbero la presenza dei meccanismi d'incocco.

⁶⁵ Si trovano, rispettivamente, "unu caxuni grandi" per balestre da banco e ben 13 "caxuni plini di passaturi di balestri cum li ferri", seguiti da una particolare dicitura, da noi risolta in "et martinetti et di pedi". Che il vocabolo *passaturi* sia sinonimo di *villictuni/villictuni* (verrettoni), lo dimostra un documento in cui si registra l'acquisto, da parte della Corona, nel 1435-36, di 10 casse di "passature" (per 20 tari a cassa) da portare al re a Gaeta, tramite la *taffarea* di Leonardo Longo e Nicolao Jovina (la cassa è l'unità di misura d'acquisto per tali prodotti), dove i vocaboli suddetti vengono alternati liberamente. Tuttavia, le 13 casse del Castellammare non sono associate a balestre da banco; al contrario, potrebbero riferirsi a balestre portatili con staffe e martinetti: ciò porterebbe a dedurre che "passatura" sia iperonimo di qualsiasi dardo da balestra, cfr. ASP, T.R.P. Num. Provv., reg. n. 1, c. 81 v. Infine, nel nostro inventario, lo scrivente pone particolare attenzione alle parti in ferro delle "passature", lasciando trapelare una certa importanza della loro esistenza.

⁶⁶ Esattamente per "parari balestri ructi". La differenza tra *bancha* e *banchuni* potrebbe essere la stessa che intercorre tra "bancha" e "hedificium".

⁶⁷ "Certa quantità di filo o seta avvolto sull'aspo o sul guindolo: *matassa*; e *Buscaino* asserisce di aver udito a Firenze *marrella* in simile senso", A. TRAINA, *s.v. marreda*, in *Vocabolario Siciliano-Italiano*, cit.

⁶⁸ Ritroviamo ancora "zanfomarum de balista" in un inventario redatto alla morte di Bernardo Berengario de Perapertusa, ai tempi del viceré Antonio Cardona. Il nobile possedeva grosse quantità di armamenti, tra cui tre "zanfomi", stimati 5 tari d'oro ciascuno; è evidente che si tratti di una parte importante dell'arma. Ancora, nel 1434 il balestriere Pasquale Chanchu ricevette 12 tari per fare le corde di 12 balestre, tra cui 6 definite di *sanfomia*. Cfr. ASP, Real Cancelleria, reg. n. 7, c. 172 r. e P. SARDINA, *Gestione e manutenzione del Castrum ad mare di Palermo nella prima metà del Quattrocento*, cit., p. 35 e n. 88.

paraturi,⁶⁹ due rotte e due *di mitallu*⁷⁰ con nove *masculi*.

La spingarda, secondo la descrizione del senese Francesco di Giorgio Martini (1439-1501), era un'artiglieria lunga otto piedi (2,80 metri circa), capace di lanciare palle di pietra con un peso oscillante tra le dieci e le quindici libbre,⁷¹ anche se a Torino se ne conservano di più corte. Essa si componeva di un grosso tubo rinforzato da cerchi di metallo, chiuso nella parte posteriore da una grossa vite; vicino a questa, dall'alto, si inseriva la palla ed il *masculo* con l'innesco. L'arma, al pari delle artiglierie più grandi, era incassata in un'armatura lignea, ma di forma allungata e rettangolare.⁷²

Nel luglio del 1492, a seguito di un'armata realizzata in Sicilia, per contrastare una nuova flotta turca che affliggeva il Mediterraneo, sono state spese delle somme per il soldo di alcuni militi, stipendiati per due mesi: il dato appare interessante poiché si nota una netta divisione delle truppe ed una differente corresponsione in moneta, in base alle loro specializzazioni.

In questa occasione, furono reclutati 66 soldati, di cui: 7 spingardieri (ciascuno remunerato con 7 fiorini al mese), 32 lancieri (armati con lance, *tavolaccini* ed altri tipi di armi, pagati 5 fiorini e mezzo mensili) e 27 balestrieri (6 fiorini al mese);⁷³ benché le spingarde fossero già in uso da tempo, in questo piccolo manipolo di uomini, gli addetti al "fuoco" erano di numero inferiore rispetto agli altri e, per la loro ricercata specializzazione, godevano di una paga superiore.⁷⁴

In Sicilia il militare comune, della seconda metà del XV secolo, appiedato o imbarcato, era, quindi, dotato di lancia, scudo (pavese se di metallo, *tavolaccino* se di legno) e armatura;⁷⁵ nella *cammara di la turri mastra*, nel 1478, venivano, infatti, custodite parecchie di queste munizioni, sempre pronte per un repentino utilizzo.

Fra le armi a disposizione spiccavano 99 lance "di iungiri [...] guarnuti"⁷⁶ (al contrario delle successive, non viene specificato se esse siano da milite appiedato; "di

⁶⁹ Forse ci si riferisce alle armature lignee, in cui venivano incassate.

⁷⁰ La differenza tra armi in ferro ed in semplice "metallo" serve a sottolineare la fattura in bronzo di quest'ultime.

⁷¹ Il vocabolo oggi sta ad indicare un pesante fucilone da caccia, a canna liscia, del calibro superiore ai 20 mm. In C. BLAIR (a cura di), *Enciclopedia ragionata delle armi*, s.v. *spingarda*, cit.

⁷² Cfr. i reperti conservati al Museo dell'Artiglieria di Torino e pure A. GUGLIELMOTTI, s.v. *spingarda*, in *Vocabolario Marino e Militare*, <<http://www.earmi.it/armi/militari/guglielmottiS.htm>> (ultimo accesso: 24/06/2015).

⁷³ ASP, T.R.P. Num. Provv., reg. n. 21, cc. 304 v., 307 r.

⁷⁴ Per il numero di militi e la natura della documentazione, si sospetta che questa neo-formata compagnia militare sia stata arruolata come truppa da imbarcazione.

⁷⁵ Nel 1480, fu realizzata in Sicilia un'armata per andare in soccorso ad Otranto, a sua volta assediata dal turco; tra le spese ritroviamo il pagamento di 14 fanti (stipendiati per due mesi a 2.12 onze al mese), di cui otto da inviare in soccorso a Malta e i restanti sei da imbarcare sulla flotta. Questi ultimi vennero dotati di corazze pagate a Nardo Cactano 18 tari ciascuna, cfr. ASP, T.R.P. Num. Provv., reg. n. 63, c. 92 r. e *ibid.*, reg. n. 99, c. 133 v.

⁷⁶ Importante sottolineare come a Napoli, nello stesso periodo, esisteva un corpo di lancieri, organizzato in guardie e bandiere da 100 uomini ciascuna; si veda V. SCARPELLO, *Aspetti di storia militare nella guerra d'Otranto*, in www.culturasalentina.it, 2010, p. 74.

iungiri”, quindi, potrebbe riferirsi ad una non ancora avvenuta fase di montaggio del legno e del ferro, oppure alla fase di abbordaggio delle navi), 34 paia di ferri di lancia da fante, 75 picche (denominate *lanzi longui di infanti a pedi*; qui, la differenza con le precedenti sta nell’aggettivo *longui*), un’ascia, ulteriori 8 pavesi vecchi ed, infine, *una darga murisca vecha*.⁷⁷

Caratteristica in questo inventario è, appunto, la presenza di oggetti tipici del mondo arabo, forse giunti nel forte come bottino di guerra; nel settore precedente si teneva conservata una *targuetta morisca*,⁷⁸ qui addirittura un’arma.

Rilevante, al contrario di quanto ci si possa immaginare e a dispetto di una presunta carenza di oggetti in ferro ed in acciaio, è la presenza di armature, minuziosamente descritte nelle loro parti. Così, ad esempio, si riscontrano due casse contenenti 25 corazze (avvolte in coperte per evitarne il deterioramento), un paio di *manichi*⁷⁹ e *dui lunes*;⁸⁰ 16 casse con 17 “armature bianche” complete; ancora altre tre custodie, la prima contenente protezioni per il braccio e per la testa,⁸¹ la seconda con sezioni di coscia e di gamba⁸² e l’ultima dove giacciono due vecchie armature ormai scomposte.

⁷⁷ La *darga*, o *adarga*, designa un tipo di scudo catalano, ma qui lascia intendere che si tratti di un altro oggetto. In effetti, esiste un’arma diffusa tra i popoli arabi, costituita da uno scudo rettangolare, da una lama infissa perpendicolarmente su di esso e dall’impugnatura formata da due lance contrapposte; di questa, tra l’altro, se ne conosce l’utilizzo proprio durante il XV secolo, in E. MORI (a cura di), *Enciclopedia delle armi, s.v. adarga*, in *Glossario illustrato delle armi bianche*, <<http://www.earmi.it/armi/glossario/glossario00.htm>> (ultimo accesso: 24/06/2015). Tra le altre armi stipate in questa parte del forte si trova anche un ferro di lancia privo di bastone.

⁷⁸ Vedi doc. in appendice.

⁷⁹ Con il vocabolo *manichi* si intenderebbe, probabilmente, la “manopola”, ovvero la parte di armatura che copre la mano ed il polso. Inoltre, è sottolineato *di landi*, ovvero di lamina di ferro; cfr. doc. in appendice in E. MORI (a cura di), *Enciclopedia delle armi, s.v. armatura*, in <<http://www.earmi.it/armi/armatura.htm>>, (ultimo accesso: 24/06/2015) ed A. LEONE (a cura di), *s.v. landa*, in *Vocabolario siciliano-latino di L. C. Scobar*, Palermo 1990.

⁸⁰ Le “lunette”, definite anche “ali anteriori”, erano parti di “spallacci”, coperture a protezione delle giunture dell’armatura tra il petto ed il braccio, in E. MORI (a cura di), *Enciclopedia delle armi, s.v. armatura*, <<http://www.earmi.it/armi/armatura.htm>> (ultimo accesso: 24/06/2015).

⁸¹ Si distinguono: 5 paia di *magnoculi* in buono stato, 5 paia vecchi (dalla composizione si direbbero sezioni dell’armatura del braccio) e 5 paia di *brazali* (generalmente si compongono di “avambraccio”, “cubitiera” ed “antibraccio”, cioè la protezione intera del braccio, esclusa la mano); due *mezzi baveri* (la “baviera”, dal francese antico *bavière*, è la parte mobile dell’elmo a difesa della zona superiore del viso) con due *musachini* (fino ad oggi, il “musacchino”, dal francese *muséquin*, è una parte non ben identificata dell’armatura; sembrerebbe trattarsi di una protezione della spalla, che sporgeva in forma di muso di cane o di leone; dal documento in questione ci appare come la copertura della parte inferiore del viso); una guardia di bracciale, due visiere di *bazinectu* (il “bacinetto”, dal francese antico *bacinet/bassinnet*, era una sorta di elmetto leggero fatto in acciaio) e due *bacti* con i rispettivi quattro *scarscelli* (parti non ben precisate, ma lo “scarsellone” dovrebbe identificarsi con la copertura della giuntura tra petto e gambe). Cfr. doc. in appendice con E. MORI (a cura di), *Enciclopedia ragionata delle armi, s.v. armatura*, in <<http://www.earmi.it/armi/armatura.htm>> (ultimo accesso: 24/06/2015) ed infine il G. TRECCANI (a cura di), *Dizionario Enciclopedico Italiano, s.v. bacinetto, baviera e musacchino*, cit.

⁸² Si tratta di otto paia di “schinieri” e di “cosciali”, di un paio di “schinieri” senza *cuxocti* ed, infine, di mezzo *schinerio vecho*.

Al di fuori delle casse, adoperate per scongiurare l'usura dei vari pezzi, troviamo ancora: 21 "armature bianche",⁸³ 4 elmetti d'acciaio,⁸⁴ 6 paia di spillacci d'acciaio, 10 paia di cosciali e schinieri⁸⁵ (di cui un paio "bianchi") ed, infine, un "petto", tre schinieri e due paia di guanti⁸⁶ tutti d'acciaio.

Degna di nota è, quindi, nell'inventario, la differenza tra le varie armature e parti di corazza "bianche" e quelle senza una specifica. Infatti, nella prima parte del XV secolo, si cominciano a delineare tipi di armatura con caratteristiche marcatamente "nazionali" come, ad esempio, l'armatura "gotica", di produzione tedesca e l'armatura "bianca", di origine e di manifattura italiana, esportata soprattutto dalle città lombarde. Quest'ultima, secondo i disegni del periodo, si caratterizzava per una totale assenza di decorazioni, al contrario della precedente, in cui gli ornamenti non mancavano affatto; pare, infine, che la stessa Giovanna d'Arco si sia servita di un'armatura "bianca" durante le battaglie,⁸⁷ a sottolineare l'estrema qualità ed il valore intrinseco del prodotto.⁸⁸

Tra gli svariati oggetti di questa parte del forte, ancora, possiamo notare la presenza di finimenti per cavalli,⁸⁹ come una *sescera*, tre coperte con impresse le armi della famiglia Cardona e ben 29 selle da cavaliere "guarnuti cum grupperi gambali e strevi".⁹⁰ Il costo delle selle doveva essere di tutto rispetto se si pensa che, alcuni anni

⁸³ Di queste, nello specifico: 11 sono definite *cuyrazi* d'acciaio, 7 *armaturi* con i rispettivi *armecti* ed, infine, 3 senza *armecti*. L'"armetta" potrebbe configurarsi come il "petto" o la "panziera" dell'armatura, secondo A. LEONE (a cura di), *Vocabolario siciliano-latino di L. C. Scobar, s.v. armecti di lu pectu*, cit.

⁸⁴ Esattamente si tratta di quattro *chilati* d'acciaio. Il termine "celata" è oggi sinonimo di elmetto, si identificherebbe, in Sicilia, con la *chanecta*. Quest'ultima è, in realtà, una varietà specifica di elmetto, di foggia schiacciata, simile ad una ciotola, presente anche, nel 1489-90, tra le armi dei cittadini di Geraci e visibile nella "Crocifissione" di Madrid, collezione Thyssen Bornemisza, attribuita ad Antonello da Messina; cfr. ASP, Lettere Viceregie e Dispacci Patrimoniali, R. 174, cc. 32 v.-33 v. e doc. in appendice, A. Leone (a cura di), *Vocabolario siciliano-latino di L. C. Scobar, s.v. chilata*, cit. con E. Mori (a cura di), *Enciclopedia ragionata delle armi, s.v. armatura*, in <<http://www.earmi.it/armi/armatura.htm>>, (ultimo accesso: 24/06/2015), con G. Piccitto (a cura di), *Vocabolario Siciliano, s.v. chianetta*, Catania-Palermo 1977 ed ancora G. BARBERA, *Antonello da Messina*, Milano 1998, p. 12.

⁸⁵ Specificati come "arnesi di coxa et di gamba", forse ad indicare la presenza anche di "ginocchietti" e "scarpe".

⁸⁶ Una piccola curiosità: i guanti delle armature avevano un alloggiamento per il pollice ed un altro per le restanti dita. A chiudere la rassegna degli oggetti militari a disposizione del forte, vengono anche menzionati "tri baucchi di azaro vecchi", il cui nome richiama il color del bajo, ma si specifica che siano d'acciaio, forse da mettere in relazione con le monete che portarono lo stesso nome.

⁸⁷ F. ARDUINO, *Santa Giovanna d'Arco vergine*, <<http://www.santiebeati.it/dettaglio/33100>> (ultimo accesso: 24/06/2015).

⁸⁸ Sull'armatura bianca ed in generale sugli armamenti medievali, si veda anche L. G. BOCCIA (a cura di), *Il Museo Stibbert a Firenze*, vol. III, Milano 1975.

⁸⁹ Dalla nostra indagine rimangono fuori alcuni attrezzi visibili nel doc. in appendice.

⁹⁰ Il vocabolo "strevi", già utilizzato nella penisola del '200 e del '300 ad indicare le staffe, si è conservato in Sicilia almeno fino al XV secolo. Importante ci sembra di dover sottolineare, per la nostra indagine, che la parola "strevi" non racchiude esclusivamente il significato di "staffa da cavaliere", ma sostituisce *in toto* il termine "staffa". Infatti, il *Vocabolario siciliano-latino di L. C. Scobar* associa

prima (l'11 novembre 1461), la regia dohana di Palermu" registrò l'invio da Trapani, alla volta della Catalogna, di un carico di ben 100 selle, stivate all'interno di una nave veneziana che trasportava orzo e frumento, il cui valore toccava un'onza per ciascuna; i finimenti, al contrario, non sembrano minimamente influire sul prezzo.⁹¹

In cima alla torre, spiccavano, infine, le bandiere d'Aragona e di Sicilia, ben visibili dal mare⁹² ed "una campana cum lu miolu et lu battaglu", che doveva servire, probabilmente, come segnale d'allarme.

Dal 1475 al 1492, in Sicilia si assiste ad un endemico stato di guerra. Le forze che si contendono il Mediterraneo non lasciano fuori dai loro interessi qualsiasi pezzo di terra galleggiante in grado di affermare, una volta per tutte, la loro supremazia economico-militare.

Primi fra tutti i Genovesi che, giungendo da Nord con navi corsare, senza alcuna possibilità di avvistamento, arrivavano fino a Gerba con il solo scopo di condurre una guerra spietata in Sicilia. Così, nel 1475-76, ben 10 galee armate, provenienti direttamente da Genova, si nascondevano nei mari del Trapanese e mettevano sotto assedio la torre della Colombara.⁹³ Durante questo assalto, i liguri giunsero perfino a sfondare i portoni e, conquistato il baglio del forte, a rubare bombarde, spingarde, balestre, verrettoni e mantelletti; s'impadronirono pure dei beni del castellano e dei suoi "sgherri". Tuttavia, i militari isolani, asserragliatisi nel *maschio*, tramite un costante rifornimento di vettovaglie e munizioni, riuscirono a respingere gli assalti dei Genovesi che, prima di fuggire, bruciarono tutto ciò che non era facilmente trasferibile sulle navi. Occorsero, infine, delle somme di denaro per sopperire ai danni arrecati dall'assalto e "per

"streva per cavalcarì" alla "strapeda-ae" latina, mentre in alcune zone del Calabrese "streva" indica ancora una parte dei finimenti del cavallo. Nel 1474-75, in occasione di un pignoramento subito da Maziocta lu Fandutu "alias lu carusu di terra Calatagironi", necessario per onorare il debito con l'ebreo David de Pernasu, viene menzionata una balestra d'acciaio "cum suo tilerio et corda et sine streva" (la staffa utilizzata per l'incocco). Infine, il termine "streva" lo troviamo associato a "ventre" in un codice medico-alchemico tardo-medievale palermitano (forse, riferibile alla "fibula a staffa", usata nel periodo per le vesti). Cfr. M. PELLICANÒ (a cura di), *Dizionario fossatese, s.v. bbarda*, <<http://www.fossatoionico.it/dizionario/b.php>>, A. LEONE (a cura di), *Vocabolario siciliano-latino di L. C. Scobar, s.v. streva per cavalcarì*, cit., ASP, Lett. Vic., reg. n. 119 bis, c. 208 r. ed infine P. CHERUBINI, *Lapidari, virtù terapeutiche di pietre piante e animali, scongiuri in un codice medico-alchemico tardo-medievale a Palermo*, in «Pan» 18-19 (2001), p. 125.

⁹¹ I "guarnimenti" comuni erano, appunto, "gambali chingui (cioè "grupperi") et strevi et chayassi". Nel documento spicca, inoltre, la presenza di Giovanni Adam, luogotenente regio, in ASP, T.R.P., Num. Provv., reg. n. 7, cc. 25 r.-v.

⁹² Queste bandiere indicavano al navigante il regime a cui l'isola era sottomessa. Nell'aprile del 1354, infatti, caduto il castello in mani angioine, l'aquila aragonese venne sostituita dai gigli. Ancora nel 1435-36, venne realizzato un vessillo regale raffigurante le armi d'Aragona e di Sicilia (si badi bene al fatto che non si tratta di una semplice bandiera); occorsero ben 12.20.5 onze per acquistare oro, argento e seta della migliore qualità e per porre tutto nelle sapienti mani di Bernardo pittore *pro factura seu magisterio dicti vexilli*. Cfr. P. SARDINA, *I catalani ed il Castello a Mare di Palermo*, cit., p. 3 e ASP, T.R.P. Num. Provv., reg. n. 1, c. 78 v.

⁹³ ASP, T.R.P. Lett. Vic., reg. n. 128, cc. 23 v.-24 r.

fari altri spisi necessarii dubitandu non venissiru in Trapani altri navi di Genovisi”.⁹⁴

Tra il 1489 ed il 1492, una nuova minaccia investiva il Canale di Sicilia: la flotta di Battista lu Friguso, anch’egli corsaro genovese, tormentava le acque tra Gerba e le coste calabre, rendendo impossibili i collegamenti commerciali con il Mediterraneo orientale. Nel 1489-90, si dovette, quindi, allestire una flotta armata⁹⁵ ed affrontare notevoli spese per l’approvvigionamento degli uomini da imbarcare,⁹⁶ senza per questo riuscire a scongiurare definitivamente la minaccia.⁹⁷

Sarebbe più corretto, forse, parlare di una lunga guerra che non di semplici scorribande corsare se, nel 1479-80, per allestire sull’Isola le difese contro il turco e in seguito i soccorsi ad Otranto⁹⁸ – già assediata – si dovette ricorrere ad una vera e propria tregua stipulata dal re d’Aragona:⁹⁹ la situazione sarebbe stata altrimenti insostenibile.

Dal versante opposto del bacino del Mediterraneo, giungevano continuamente notizie di flotte turche pronte ad un’invasione che non avrebbe lasciato incolume alcun cittadino. Così, al fine di ottenere informazioni sui movimenti nemici, si inviavano continuamente messaggeri ad Otranto, estremo avamposto della cristianità. Si viveva in una continua atmosfera di terrore e, in almeno due occasioni (nel 1479-80 e nel 1491-92), tutti i feudatari furono tenuti a reclutare uomini e a fare *admustram armorum*.¹⁰⁰

Questa breve cornice ci serve a commentare il vasto repertorio di armi e munizioni che si conservava nel Castellammare di Palermo, in parte destinato alla difesa del luogo, in parte alle flotte armate.

Le armi da fuoco in perfette condizioni (escluse, dunque, quelle rotte o vecchie) raggiungevano le 11 unità e, a giudicare dalla locazione e dalla posizione dei proietti, servivano esclusivamente alla difesa del circondario;¹⁰¹ dal numero degli altri armamenti conservati, invece, si sarebbe potuto generare un battaglione composto da una trentina di balestrieri, da altrettanti cavalieri pesanti, da una settantina di picchieri e da

⁹⁴ *Ibid.*

⁹⁵ Un anno più tardi, il pericolo diverrà il “perfido turco”; anche in questa occasione i siciliani si prepararono ad uno scontro navale.

⁹⁶ ASP, T.R.P. Num. Provv., reg. n. 3, cc. 262 r.-v.

⁹⁷ Tutto questo lo si deduce dal fatto che, ancora nel 1491-92, vengono registrate ulteriori spese per allestire una nuova armata contro il “Friguso”, in *ibid.*, reg. n. 21 cc. 2 v., 281 r.-v., 292 r.-v. e *passim*.

⁹⁸ Tra gli uomini assoldati per allestire una flotta contro Maometto II compariranno anche importanti personalità siciliane. Il viceré Gaspare de Spes, infatti, nominò Don Antonio Ventimiglia Capitano Generale delle armi del regno. Certamente sarà coinvolto anche il figlio Enrico, se nell’aprile del 1481 quest’ultimo si lamenterà con il viceré dei debiti contratti *como capitaneo cum l’armata maritima*, in O. CANCELIA, *Castelbuono medievale i Ventimiglia*, in «Quaderni. Mediterranea ricerche storiche» 12 (2010), pp. 198-199 e 202.

⁹⁹ ASP, T.R.P. Num. Provv., reg. n. 63, c. 115 v. e *passim*; *ibid.*, reg. n. 99, cc. 161 r., 163 r. e *passim*.

¹⁰⁰ *Ibid.*, c. 160 r. e *passim*; *ibid.*, reg. n. 21, cc. 325 r.-v., 333 r. e *passim*.

¹⁰¹ È opportuno sottolineare che, in questo periodo, le armi da fuoco erano altamente imprecise: il diametro delle palle di pietra o ferro non corrispondeva mai precisamente al calibro delle bocche. L’artiglieria non era affidabile, soprattutto quando si doveva colpire un bersaglio mobile, quindi non si utilizzava ancora in modo preponderante o addirittura esclusivo.

una cinquantina di lancieri.¹⁰²

A titolo di paragone, si guardi l'inventario del Castellammare, redatto nel 1441 – uno dei periodi di relativa calma in Sicilia – per la morte di Giovanni Villaragut. Qui non appaiono armi bianche né da tiro, ma soltanto 4 torni per preparare le balestre e 9 bombarde, di cui appena 3 in ottimo stato.¹⁰³ Ancora, nel castello di Pantelleria, sempre intorno al 1440,¹⁰⁴ si tenevano 14 balestre,¹⁰⁵ 16 corazze, una sola armatura bianca, 10 pavesi, 3 picche, 12 lance da fante¹⁰⁶ ed, infine, 7 bombarde (tra queste, solo 2 balestre, 1 corazza, 3 bombarde, le lance e le picche versavano in buono stato, mentre il resto risultava vecchio o rotto), bastevoli appena ad una guarnigione costituita da una trentina di uomini male armati. Se, a fronte delle cifre riportate, Besc definisce quello di Pantelleria un “armamento abbondante”, si dovrebbe ancor di più apprezzare la copiosità delle munizioni conservate nel forte palermitano.

Nel secolo successivo, quando il Mediterraneo ribollirà ancora per i conflitti, l'architettura dei fortificati verrà modificata, poiché le grosse bocche da fuoco, protagoniste della guerra, si perfezioneranno. Nella seconda metà del XVI secolo, l'Isola mostrerà però forti carenze difensive e Palermo, nel 1573, ospiterà solo 60 pezzi d'artiglieria, in gran parte custoditi nel Castellammare, ancora unica difesa del golfo cittadino.¹⁰⁷ Un inventario dello stesso forte, compilato nel 1583, mostra chiaramente i cambiamenti apportati: oltre al *torrione dila bandera* (probabilmente la nostra *turri mastra*)¹⁰⁸ si notano altre torri denominate *della Catena*, *di S. Jorge*, *di S. Pietro*, *di S. Joanni*.¹⁰⁹ Le bocche da fuoco qui conservate, praticamente quasi tutte ormai di bronzo, non supereranno purtroppo le 32 unità, tra cannoni,¹¹⁰ mezzi cannoni, sagri, sagretti, mortaretti, colobrine e mezze colobrine.¹¹¹

A questo punto, è opportuno chiedersi da dove giungano le armi e le armature presenti sull'Isola. Nell'ultimo scorcio del XIV secolo, uno dei porti di partenza di ingenti

¹⁰² Si tratta di cifre puramente indicative. Di fatto si conservavano 19 pavesi, 34 balestre, 99 lance, 11 corazze, 27 armature bianche, 75 picche, 29 selle ed altre parti sparse di protezioni, tutte in ottimo stato. Si escludono dal conteggio le rotelle, le partigiane ed i ronconi, posti nell'adito del forte, in uso alle guardie. Ci si chiede, anzi, se sull'Isola esistesse un esercizio a tali armi.

¹⁰³ L'inventario viene riportato in A. PALAZZOLO, *Cannoni e fonditori in Sicilia...*, cit.; si deve precisare che altre 3 delle 9 bombarde risultano in buono stato, ma con *chippu vecchu*.

¹⁰⁴ I dati riportati sono tratti da un inventario pubblicato in H. BRESO, *Pantelleria Medievale*, cit.

¹⁰⁵ Il numero riportato da Besc si riferisce ai soli martinetti, in *ibid.*

¹⁰⁶ Si tratta, nello specifico, di “lanci maniski di chiresi”. Tra le armi che i Catalani esportavano a Napoli ed in Sicilia, nel XV secolo, si ritrovano lance “de Xeres” e “de giresa”; cfr. H. BRESO, *Pantelleria Medievale*, cit. e pure M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli 1972, p. 238, n. 264.

¹⁰⁷ V. FAVARÒ, *La Sicilia fortezza del Mediterraneo*, cit., pp. 40-42.

¹⁰⁸ Entrambi gli inventari mostrano questa torre come l'unica a più piani, cfr. doc. in appendice con A. PALAZZOLO, *Le torri di Deputazione nel Regno di Sicilia*, Palermo 2007, pp. 99-100.

¹⁰⁹ *Ibid.*, pp. 96-99.

¹¹⁰ Qui troviamo pure un'arma turca, *uno cannuni torchisco plano lo quali non teni numero di piso*, cfr. *ibid.*, p. 97.

¹¹¹ *Ibid.*, *passim*.

quantità di armamenti è Pisa; tra il 1387 ed il 1390, Francesco Datini fa tre spedizioni: la prima per sollecitare la domanda del mercato siciliano, le restanti su espressa richiesta di Manfredi III Chiaromonte.¹¹² Nel secolo successivo, con lo stabilizzarsi del potere aragonese, i Catalani riescono ad ottenere una consistente fetta del mercato isolano e napoletano, ed esportano con continuità lance, balestre d'acciaio, corazze, cervelliere, coltelli, tagliole e, soprattutto, pugnali.¹¹³ Rimangono, comunque, notevoli le importazioni da Genova¹¹⁴ e Pisa, anche se, nella gran parte dei casi, si tratta di manufatti prodotti da artigiani lombardi¹¹⁵ (i migliori nella creazione di armature bianche).¹¹⁶

Le artiglierie del XV secolo, invece, erano in gran parte una produzione autoctona. I metalli per il confezionamento delle bombarde venivano acquistati,¹¹⁷ mentre le parti in legno reperite e lavorate sull'Isola. I fonditori di bombarde, che potevano padroneggiare anche l'arte della realizzazione di campane, erano spesso ebrei, oppure esperti direttamente provenienti dalla penisola iberica, come Giovanni Pages, maestro bombardiere attivo sull'Isola nell'ultimo quarto del XV.¹¹⁸

Infine, per cercare di completare il quadro sugli armamenti siciliani, è da notare l'assenza della spada che merita però attenzione perché, anche se poco utilizzata dal semplice milite, ricorre spesso nei documenti del Quattrocento. Ad esempio nel 1435-36, Pietro Rossel viene compensato con onze 1.25.2 per la fabbricazione di una spada e di una *lingueram*, commissionata da re Alfonso,¹¹⁹ mentre dieci anni più tardi, due servi di Ruggero Gallina, "presbitero", sono accusati del furto di due lame di spada, ai danni di Pietro de Luchia, ed il chierico viene condannato a pagare un'ammenda di

¹¹² D. VENTURA, *Dall'archivio Datini: spedizione d'armi nella Sicilia del Vicariato (1387-90)*, in «Archivio storico pratese» LXV (1989), pp. 85-107.

¹¹³ M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel secolo XV*, cit., pp. 174, 238.

¹¹⁴ Nel 1469-70, si ravvisa una spesa di ben 105 onze in armi, acquistate per conto della regia Maestà in civitate Mediolane vel Ianue, in ASP, T.R.P. Num. Provv., reg. n. 101, c. 78 r.

¹¹⁵ Nel 1435, troviamo *ferro et azaro transmissis a partibus Lombardie*, mentre ancora nel 1445, *paria duo armorum melanensium totius corporis*. Infine, ci stupisce, alquanto, l'incertezza della provenienza degli armamenti giunti in Sicilia nel 1469-70. Cfr. D. VENTURA, *Dall'archivio Datini: spedizione d'armi nella Sicilia del Vicariato (1387-1390)*, cit., pp. 85-107, p. 93.

¹¹⁶ Tuttavia, nel 1489-90, si chiede a Giovanni di Siviglia, *magistro armerio* temporaneamente residente sull'Isola, di sistemare ed adattare un'armatura bianca al prezzo di un'onza, in ASP, T.R.P. Num. Provv., reg. n. 3, c. 201 v.

¹¹⁷ Trasselli specifica che le armi da fuoco portatili per la difesa di Malta, nel XV secolo, provenivano dalle Fiandre, mentre i cannoni in bronzo venivano fusi in Sicilia. Per tutto il Quattrocento, inoltre, le esigenze di ferro furono soddisfatte in gran parte da catalani e pisani, in C. TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. l'esperienza siciliana 1475-1525*, vol. I, Soveria Mannelli 1982, p. 38.

¹¹⁸ Cfr. A. GAETA, "A tutela et defenza di quisto regno", cit., pp. 16-17, A. PALAZZOLO, *Cannoni e fonditori in Sicilia...*, cit., *passim* e infine il mio lavoro su *Le miniere in Sicilia nel tardo Medioevo*, in «Mediaeval Sophia» 12 (2012), p. 38, n. 29 e *passim*.

¹¹⁹ Il compenso, confrontato col valore delle bombarde, appare elevatissimo, in ASP, T.R.P. Num. Provv., reg. n. 1, c. 79 r.

3 onze.¹²⁰

Ancora, Bernardo Berengario di Perapertusa, ai tempi del viceré Antonio Cardona, possiede una spada *de armis* ed un'altra *de fogla*,¹²¹ mentre dal testamento del Maestro Secreto Cristoforo de Benedictis, stilato il 12 agosto 1474, scopriamo che quest'ultimo teneva in efficienza "sei lanzi", "unu axuni", "una axa ben pichula" ed "una spata".¹²² Questo ci fa supporre che ogni nobile si servisse di uno o di pochi esemplari, custoditi scrupolosamente.

Nel XV secolo, infine, abbiamo notizie sull'introduzione in Sicilia di armamenti provenienti dall'estero, sebbene tra questi, le spade non siano mai menzionate.¹²³ Tuttavia, tra le locali botteghe specializzate nella produzione di armi, emerge quella di *mastro* Robertus de Princhipato, in cui si attestano due *tileria* di balestra, due ferri di lancia e ben 18 lame di spada.¹²⁴

Ci piacerebbe, in base a queste ultime notizie, supporre l'esistenza di una produzione locale (anche se di nicchia) di tali manufatti, capace di attestare e rafforzare la presenza di una "tradizione" siciliana di *spatari* risalente, almeno, agli inizi del Duecento, quando fu commissionata la spada per Federico II Imperatore. Tuttavia, in attesa di ulteriori riscontri documentari, ci limitiamo a segnalare questa affascinante ipotesi.

¹²⁰ *Ibid.*, reg. n. 4, c. 50 r.

¹²¹ ASP, Real Cancelleria, reg. n. 7, cc. 172 v.-173 r.

¹²² ASP, Notai Defunti, I st., G. Vulpi, reg. n. 1135, c. 523 r.

¹²³ Eccezione farebbero le grosse commissioni che indicavano necessità immediate, come ad esempio quelle sollecitate a Francesco Datini da Manfredi III Chiaromonte, nel 1389. Tra le armi, maggiormente attese dal Vicario siciliano, risultano anche 50 spade "di due terzi di fiorini l'una", in D. VENTURA, *Dall'archivio Datini: spedizione d'armi...*, cit. p. 97.

¹²⁴ G. e H. BRESCH, *Lavoro agricolo e lavoro artigianale nella Sicilia medievale*, in *La cultura materiale in Sicilia, atti del I Congresso Internazionale di Studi Antropologici Siciliani*, Palermo 1980, pp. 91-139, p. 95, n. 19.

Appendice

[Palermo, 1478] dicembre 16

Inventario degli armamenti e dei beni presenti nelle varie strutture del Castellammare di Palermo.

ASP, C.R.P. serie fertilizzanti, R. n. 1007, cc. 66 r.- 69 r.

In alto a sinistra si legge: Inventarium Castri ad mare felicis/ urbis Panormi

Anno XII^{me} indicione

Lu inventariu di li municioni et beni di Ca/stellammari de la felichi chitati di Palermo/ factu per lu magnificu Joanni Adam locumtenenti/ regiu di lu officiu di conservaturi die/ XVI decembris XII indicione MCCCCLXXVIII/ per comandamentu di lu illustrissimo signuri vicere poy/ di la morti di lu magnificu quondam mossen Joanni/ Antoni Fuxa olim castellanu di lu dictu/ castellu cum interventu di Iacobo Madalena/ de eodem conservatoris officio lu quali scripssi/ et annotau li dicti municioni et beni

In primis in una **cammara subta la cammara di mari** su li infrascripti/ municioni videlicet:

item dui bonbardi grossi cum soy/ masculi di ferru cum dui fur/quecti novi et li traversi;
 item una bonbarda di ferru seu/ zarbatana cum tri masculi;
 item dui bonbardi vechi ructi/ cum tri masculi;
 item furquecti dui di ferru per li bon/bardi rupti;
 item certi petri di bonbardi;
 item dui moli di machinari chin/timulu;
 item una jiarra grandi vacanti;
 item septi pezi di travi grossi vechi.

In la intrata su li infrascripti municioni videlicet:

item una bonbarda grossa di metallu;
 item dui lanzi vechi rupti;
 item dui partixani;
 item dui [...] vechi;
 item dui runcuni;
 item dui para di traversi//
 item quactro rutelli di lignu cum/ li armi di Villaragut;
 item una cona undi e pinta/ nostra Domina;
 item unu bancu et una tavula;
 item cabria per la bonbarda di/ mitallu;
 item unu pedi di porcu di ferru.

In lu damusu:

item tri porti chi eranu di la prima/ porta di la intrata;
 item chincu pezi di lignami li quali/ servinu per tirari li bonbardi a mu/linectu intru la barbacona cum/ li chinti di ferru;

item in unu dammusu su unu chin/timulu cum li fornimenti dis/guarnutu cum tri moli.

In lu cortiglu di li damusi ructi/ su circa cantara L di ligna.

In la cammara di mari su frumenti/ salmi XX vel circa.

In la dispensa vechia:

item multi pezi di lignami vechi;
 item unu cavallettu per tirari/ la zarbatana;
 item unu chippu.

Item in la intrata di la turri mastra/ su certi petri di bonbardi grossi/ et pichuli.

In la turri mastra su li infrascripti// municioni zoe in lu **primo solaro**:

item tri bonbardi vechi di ferru;
 item una bonbarda pichula di/ mitallu;
 item una bonbarda di ferru pichula/ ad unu pezu;
 item unu rutuni di corda;
 item dui pezi sani di galfa grossi;
 item unu pezu sanu di galfa gro/ssectu;
 item unu restu di galfa nova;
 item una sparsina di cannavu/ usata;
 item tri pezi di cordi grossi di cann/avu;
 item dui chippi vechi di bonbarda/ cum li chirqui di ferru;
 item circa LX mantillicti;
 item unu guarnimentu di cava/llectu per tirari bonbarda;
 item unu guarnimentu di chin/timulu;
 item pavisi XXXVII di li armi/ di Villaragut vechi;
 item pavisi XVIII di la divisa di re Alfonsu;
 item una targueta morisca;
 item paru unu di mantichi vechi/ di forya;
 item dui pavisi vechi;
 item dui carratelli mezzi di carbuni/ di salichi per pulviri;
 item unu carratellu pluy di mezzu// di sulfaru;
 item dui barliri rocti unu di car/buni di salichi plinu et laltru/ plinu di cugni di lignu;
 item una bucti mezza plina/ di salinitru;
 item unu pavisi;
 item tri barliri plini di salinitru;
 item octu tagli grandi et pichuli/ vechi.

In la cammara di la turri mastra su li/ infrascripti munichioni videlicet:
 una caxa in la quali su novi/ coyrazi cuberti;

item unaltra caxa in la quali su XVI/ coyrazi cuperti et unu paru/ di manichi di landi et dui lunes;

item chincu banchi di parari balestri;

item quactro balestri di azaro cum/ quactro martinecti;

item chincu balestri di azaro;

item balistri di lignu guarnuti/ XXV in li quali chi su dui ructi;

item selli di cavallu XXVIII guarnuti cum grupperi gambali et strevi;

item dui balestri di cornu;

item lanzi di iungiri LXXXVIII/ guarnuti;

item una acha di ferru;

item dui spingardi di mitallu cum/ novi masculi;

item tri spingardi di ferru cum dui// paraturi;

item dui spingardi rupti;

item tri coberti di cavallu fornuti/ cum li armi di Cardona;

item octu pavisi vechi;

item tri baucchi di azaro vechi;

item quactro chilati/ di azaro;

item undichi cuyrazi/ bianchi di azaro cum li fal[...]ali;

item sex para di spalleri di azaro;

item septi armaturi bianchi cum li/ loru arnecti;

item tri armaturi bianchi senza arnecti;

item una sescera di cavallu;

item novi para di arnesi di coxa/ et di gamba;

item tri schineri di azaro;

item dui para di guanti di azaro;

item una darga murisca vecha;

item unu ferru di lanza;

item unu ferru di axa di molinu;

item unu paru di traversi cum lu/ pernu ruptu;

item unu pectu di azaru;

item quactru chova di ferru di/ impernari;

item XV caxi in li quali su XV ar/maturi bianchi forniti;

item una caxa cum dui arma/turi bianchi forniti;

item unu paru di cuxocti cum li// soi arnesi di gamba bianchi;

item dui caxunecti plini di stalli/ cum li ferri;

item unu caxuni grandi plinu/ di passaturi di balestri di bancu/ cum li ferri;

item XIII caxuni plini di passa/turi cum li ferri di balestri armac/tinechi et di pedi;

item unu barliri in lu quali su/ XXXVIII marrelli di filu di/ balestra;

item sanfomi di balestra XVIII intro/ unu chistuni;

item para XXXIII di ferri di lanza/ di infante a pedi;

item certi primi di vulturi per/ inprimari;

item in una caxa su magnoctuli para/ V et pari V di magnoctuli vechi/ brazali para V dui mezzi baveri/ dui musachini una guardia di/ brazali dui viseri di bazinetu/ dui bacti cu li quactro scarselli;

item una caxa in la quali su para/ octu di arnesi di gamba et di/ coxa et unu paru di schineri senza/ cuxocti et mezzo schinerio vecho;

item una caxa in la quali su dui/ coyrazi vechi disfacti;

item lanzi longui di infanti a pedi/ LXXV;
item dui banchuni di parari balestri/ ructi.//

In la cammara di lu vicecastellanu su:
una campana grandi cum lu/ battaglu et miolu.

In li merguli e:
una campana/ cum lu miolu et/ lu battaglu la quali/ servi;
item unaltra campanecta la quali/ servi a la cappella cum lu/ battaglu et miolu;
et dui banderi una cum li armi/ di Aragona et laltra cum li armi/ di Sicilia.

